

La forza e la tenerezza della misericordia

Sr. Tiziana Merletti, sfp - Milano, 10 dicembre 2015

Ringrazio per questa bella opportunità che mi è stata offerta per riflettere insieme sul grande tema della misericordia. Vengo a voi come figlia spirituale di Francesca Schervier, la fondatrice delle Francescane dei Poveri, vissuta ad Aquisgrana, Germania, dal 1819 al 1876, e che ha fatto della sua vita un canto alla misericordia di Dio, che raggiunge l'umanità povera e sofferente. Basti pensare che, per recuperare una ragazza tornata nel giro della prostituzione, si è vestita da uomo, è entrata nella casa per appuntamenti fingendosi cliente e se l'è portata via!

Nella sua bolla di indizione dell'anno giubilare, *Misericordiae Vultus*, il Papa ne presenta il motto:

Misericordiosi come il Padre (Lc 6, 36)

Accogliendo dunque questo suo invito, cerchiamo insieme di riflettere su cosa può significare per noi. Tra le tante parole della Scrittura che cita a commento di questa dimensione cristiana, ne usa una che mi piace particolarmente, specie nella versione della Bibbia in lingua corrente:

Andate a imparare che cosa significa quel che Dio dice nella Bibbia: Misericordia io voglio, non sacrifici. Perché io non sono venuto a chiamare quelli che si credono giusti, ma quelli che si sentono peccatori Mt 9, 13

Mi piace perché mi ricorda che la misericordia non è un concetto che si impara sui libri. È un'esperienza che si impara vivendola, passandoci dentro, cadendo e rialzandosi, riflettendoci sopra, dando nome alle chiusure, e al prezzo pagato per esse, come alle aperture, e alla speranza che ci hanno regalato.

Mettiamoci per un momento nei panni del poveretto picchiato a sangue dai briganti e abbandonato mezzo morto per strada, e alla fine soccorso dal buon samaritano. Chissà che percorso interiore avrà fatto il povero ... Chissà se avrà conservato nel suo cuore più il ricordo arrabbiato dei disgraziati che l'hanno assalito, oppure quello tenero e amorevole dello sconosciuto che si è preso cura di lui. Come sappiamo sta a noi scegliere ...

Alla luce di questo, pensavo di proporvi di dedicare alcuni minuti per un semplice esercizio. Vi chiedo di pensare ad un passaggio della S. Scrittura sulla misericordia che vi è particolarmente caro e vi accompagna nei momenti più difficili.

Ora chiedetevi:

quali ricordi si accompagnano a questa parola?

Sarà un gesto o una parola che vi ha ferito e su cui magari è scesa la grazia di Dio, oppure sarà qualcosa ancora lì, aperta, sanguinante, su cui avete bisogno di chiedere proprio l'intervento della grazia ...

Quali sentimenti mi suscitano questi ricordi?

Sarà la meraviglia del miracolo o la rabbia dell'ingiustizia subita, la speranza per una porta che si riapre o il senso di colpa per un gesto d'amore negato o quella parola cattiva detta di proposito per ferire, per vendicarsi ...

E ora una domanda un po' più difficile, specie per quanti sviluppano di più la conoscenza cognitiva, e meno quella emotiva e quella istintuale:

Su quale parte del mio corpo avverto come un nodo, un blocco, una chiusura in quel processo di guarigione in atto?

Semplicemente rimanete con questa sensazione, senza giudicarla, senza volerla cambiare, riconoscendone la presenza ... se credete, tornate su questo luogo, "spazio sacro", nel corso di quanto ci andremo dicendo ...

Nel suo ultimo libro, *Dio non si stanca, la misericordia come forma ecclesiale*, la teologa Stella Morra parla della misericordia come categoria generatrice. Vediamone le caratteristiche e poi ci chiederemo che cosa genera. Sette sono le caratteristiche individuate dalla Morra:

1) Misericordia è il nome di una relazione e della sua qualità. Si fa o si riceve misericordia, cioè si è in una relazione di misericordia. Dunque è una esperienza che non costruiamo nella nostra testa, ci chiede di metterci a nudo di fronte a noi stessi e agli altri.

2) È bidirezionale nel senso che funziona sia all'attivo che al passivo, con la stessa forza si fa e si riceve misericordia. Senza questa esperienza, non siamo nemmeno in grado di entrare nel pensiero di Cristo che ci rivela come desiderio di Dio è che la comunione della Trinità sia anche la nostra comunione. Gv 17, 11 dice:

Padre Santo, conserva uniti a te quelli che mi hai affidati, perché siano una cosa sola come noi.

3) È un atto sempre nuovo, che trova e lascia le persone coinvolte diverse da come erano prima e perciò stesso in una relazione diversa da quella precedente.

4) Ha uno spiccato valore pratico. La si intuisce mentre si è dentro l'esperienza, non si è mai preparati abbastanza per affrontare il percorso interiore dentro cui ti lancia la misericordia.

5) È una categoria inclusiva, cioè sempre particolare e sempre universale. Sempre unica e irripetibile, legata ad una relazione particolare, e allo stesso tempo presente in ogni cultura, in ogni luogo e in ogni tempo, laddove gli esseri umani si incontrano e si scontrano.

6) È un “luogo” che accomuna tradizioni religiose e umane diverse, portando, o almeno invitando tutti, quasi a “bucare il cielo”, visto che per usare e ricevere misericordia occorre una forte componente di trascendenza, una capacità di guardare oltre.

7) È infine luogo dove azione, emozione e intelligenza interagiscono per dare vita all’atto più sublime che un essere umano possa compiere: ricevere e usare misericordia, superando l’impasse del peccato, del fallimento, del tradimento, dell’abbandono...

Categoria generatrice, abbiamo detto. Vediamo allora più da vicino cosa genera. Tra i tanti molteplici frutti, ne ho scelti quattro, perché ci accompagnino in questa riflessione.

1) Un rapporto nuovo con Dio, la cui immagine di giudice da soddisfare con i nostri meriti svanisce per lasciare posto a Dio amore e misericordia, che si rivela nell’abbondanza di vita e sovrabbondanza di grazia. Il Papa al paragrafo 2 dice proprio: che è *Parola che rivela il mistero della Trinità*, e ancora: *è la via che unisce Dio e l’uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato*. L’amore incondizionato di Dio, quando se ne fa esperienza concreta, ci convince del fatto che nulla potrà trattenere Dio da quell’invito a sedere a mensa insieme e gioire della sua presenza. Amore incondizionato, che s. Francesco definiva: ricchezza a sufficienza. Non so voi, ma a me capita di chiedermi: ma ci credo davvero? Davvero l’esperienza del perdono è per me ricchezza che mi riempie, mi convince, mi motiva, mi dà nuova carica, oppure è diventata un concetto intellettuale, che non incide nel mio quotidiano?

“Sarà un Anno in cui *crescere nella convinzione della misericordia*. Quanto torto viene fatto a Dio e alla sua grazia quando si afferma anzitutto che i peccati sono puniti dal suo giudizio, senza anteporre invece che sono perdonati dalla sua misericordia (cfr Agostino, *De praedestinatione sanctorum* 12, 24)! ... Attraversare la Porta Santa, dunque, ci faccia sentire *partecipi di questo mistero di amore, di tenerezza*. Abbandoniamo ogni forma di paura e di timore, perché non si addice a chi è amato; viviamo, piuttosto, *la gioia dell’incontro con la grazia che tutto trasforma*”. (Papa Francesco all’omelia dell’8 dicembre).

2) La misericordia genera un’altra me, quale *segno efficace dell’agire del Padre*. Matilde di Magdeburgo, considerando gli esseri del nostro cosmo, osservava che ciascuno è stato messo nel proprio elemento naturale. Scriveva: *Il pesce non può affogare nell’acqua, l’uccello non può cadere nell’aria, l’oro non è mai svanito nel fuoco, perché là si riceve chiarezza e luminoso splendore. Dio ha dato a tutte le creature di poter vivere secondo la loro natura. Come potrei oppormi alla mia natura?*

Mi piace pensare che la misericordia sia proprio l’elemento naturale che mi rende veramente l’essere che Dio ha pensato che debba e possa diventare. Ha ragione il Papa, a dire che la misericordia non va più di moda. Lo credo bene: non aiuta certo i centri commerciali! Immaginate una umanità che non ha più bisogno di compensare i propri vuoti d’amore, di stima di sé, di ricerca di senso, con i beni materiali, la cura della propria immagine, l’oblio dei propri sentimenti ... Sarebbe proprio un andare controcorrente! Eppure, come dice il Papa, la misericordia è il *criterio per capire se siamo veramente i suoi veri figli* n. (9), dunque una chance per vivere con una marcia in più!

Ma allora ci chiediamo: perché è così difficile perdonare, usare misericordia, sapendo che noi per primi ne siamo oggetto? cosa mi impedisce di lasciar *cadere il rancore, la rabbia, la violenza, la vendetta*? Cosa mi trattiene dal lasciar andare la “maledetta” ferita che mi porto dentro? Fra le risposte possibili, ce n’è una che mette in luce un aspetto poco considerato: la sofferenza ci consente di conoscere nuove verità, di noi, degli altri, della vita, ma non è necessario tenere in vita la sofferenza, perché la verità resti in piedi. In altre parole, può capitare che inconsciamente accettiamo di restare nella sofferenza perché quelli che ce l’hanno procurata devono vedere quello che hanno causato: se loro dimenticano, la mia sofferenza viene vanificata. La conseguenza è che alla fine rimango intrappolata nell’essere come “definita” da quelli che mi hanno ferita, nel senso che rischio di perdere la capacità di distanziarmi dalle mie ferite e ritrovare la libertà interiore per percorrere la mia strada, e non quella che gli altri, in un modo o nell’altro, volontariamente o meno, hanno il potere di determinare per me e su di me. Non è stato facile, e non lo è tuttora, ammettere che alla fine dei conti, sono io che do il potere agli altri di influenzare la mia vita, anche con il male che vogliono farmi. E faccio questo quando trattengo la ferita, mi faccio agganciare da essa, ci rimugino sopra, mentre l’attimo presente scorre e io perdo la mia possibilità di crescere, evolvere, trasformarmi...

Ecco perché perdonare è davvero uno scambio di doni tra me e Dio: io gli consegno il mio risentimento per le ingiustizie subite e Dio, nella sua misericordia, mi restituisce la libertà interiore. La libertà di essere me, sua creatura, amata e fatta nuova ogni giorno.

Ma attenzione, come dicevamo prima, questa esperienza è bidirezionale, cioè è vera anche in direzione opposta, quando io imploro un perdono da qualcuno che ho offeso e che non mi risponde, tiene chiusa la propria porta. Anche qui sono chiamata a fare tutta la mia parte, ma alla fine dovrò lasciar andare la persona con la sua libertà, senza farmi agganciare dal senso di fallimento di non essere riuscita a coltivare quel rapporto.

3) La misericordia come categoria generatrice di “oasi di misericordia”. È l’invito contenuto nel n. 12 della bolla:

“... dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un’oasi di misericordia”.

Dice ancora la Morra: *Misericordia è la categoria che dà visibilità e vivibilità all’esperienza cristiana ... può essere la chiave per ripensare una forma cristiana radicale...*

Anche qui, quante storie di dune desertiche da attraversare, altro che oasi di misericordia! Quante disillusioni tra noi cristiani. Quante aspettative reciproche disattese. E quanta sete di rapporti più veri, di apertura al dialogo, di occasioni per sedersi allo stesso tavolo e decidere le cose insieme. Quanto bisogno di essere ascoltati... di essere visti! Eppure, come quando la strada presenta un ostacolo, occorre fare un passo indietro per avere una migliore prospettiva e trovare una soluzione, così di fronte ai fratelli e le sorelle che sentiamo lontani, o addirittura ostili, siamo

chiamati ad assumere un'altra prospettiva, più inclusiva, tollerante delle diversità, e pregare per avere, tra l'altro, il dono della pazienza...

Nessuno sa cos'è conforto o dolore o desiderio, se non viene afferrato egli stesso da questi tre sentimenti. Cerco aiuto perché sto troppo male. Ho tre figli in cui vedo grande dolore. I primi sono i poveri peccatori...Il mio secondo figlio sono le povere anime che soffrono nel Purgatorio ... Il mio terzo figlio sono gli ecclesiastici imperfetti (5,8).

Matilde di Magdeburgo

Anche noi cerchiamo aiuto, ne abbiamo bisogno, e mi è particolarmente piaciuto l'approccio scelto per accostare l'Eucarestia con la misericordia. Al # 22, il Papa parla della grande opportunità di attingere forza dalla comunione dei Santi, che si attua come unione spirituale nell'Eucarestia...

4) E un quarto effetto della generatività della misericordia è rappresentato da una rinnovata azione pastorale, in cui si manifesti più efficacemente la testimonianza dei credenti. Il n. 12 della bolla recita:

“La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno. Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre”.

È un passaggio bellissimo di cui vorrei sottolineare il fatto che linguaggi e gesti, così importanti nel vostro servizio, non sono più pensati, come poteva essere fino a qualche decennio fa, per fare proselitismo, o comunque prediche moralistiche, inopportune, fuori contesto. Ciò che ci viene chiesto è farci canali di misericordia in maniera gratuita, senza aspettarci i frutti, tenendo le mani aperte, con il solo desiderio di innescare un processo perché casomai la persona si rimetta in ricerca del Datore di ogni bene ... In questo senso potremmo definire la misericordia come energia di vita che va e non calcola il ritorno. Ma per fare questo, occorre davvero un allenamento all'ascesi, che talvolta lascia senza fiato.

E ancora il Papa continua al #15 :

“In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la

misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo".

E continua poi con la menzione delle opere di misericordia corporali e spirituali che siete chiamati a riscoprire, con gioia, con passione, con urgenza, presso quegli ammalati che costantemente accostate, le loro famiglie, il personale. Siete davvero in una posizione privilegiata di nuova evangelizzazione!

"Riscopriamo le opere di *misericordia corporale*: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di *misericordia spirituale*: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti".

Bello anche il cenno del fatto che la misericordia è una base che condividiamo con le altre religioni, con cui siamo chiamati ad entrare seriamente in dialogo ... e quante occasioni nelle corsie degli ospedali, per imparare e rispettare gli usi e costumi degli altri, e allo stesso tempo spiegare i nostri, nel mutuo rispetto.

Ecco quattro importanti frutti con cui Dio sicuramente non mancherà di sorprenderci! E mentre li contemplavo, mi è venuto spontaneo chiedermi: ma c'è una sequenza temporale in questo generare della misericordia? E ho ripensato a quante volte ho accostato una persona sofferente, magari con lo scoraggiamento nel mio cuore, e la sua testimonianza ha rimesso in moto la mia fede nella misericordia di Dio, altre volte è stato l'accostarmi al sacramento della riconciliazione, altre quello stare in silenzio alla presenza di Dio. No, non c'è un prima e un dopo nello sperimentare la trasformazione che Dio opera, la nostra parte è quella di lasciar agire la creatività di Dio, senza volerlo imbrigliare nei nostri rigidi schemi! E ancora una domanda: ci sarà un "indice" che ci conferma che siamo sulla buona strada? Da buona francescana ve ne propongo uno: commuoversi e celebrare la vita davanti al tronco di un albero. E mi spiego.

Se guardiamo il tronco di un albero con attenzione, ci accorgiamo di tutte le fessure, spaccature, nodi ... è come se fosse una mappa vivente di tutte le ferite inferte all'albero sotto le intemperie, col passare degli anni. Eppure da quelle fessure ecco spuntare la nuova vita di quel ramo carico di fiori e frutti, o scaturire la resina, con le sue proprietà disinfettanti e cicatrizzanti, o ancora offrire il riparo giusto per quel nido di uccelli. Se ci pensiamo bene, è un'immagine che ci rimanda la nostra vita. In ogni spazio che si apre nel nostro cuore quando perdiamo qualcosa che ci lascia, che

si stacca da noi, possiamo riconoscere, con commozione, che un nuovo mistero lentamente va aprendosi ai nostri occhi, da quella ferita aperta una nuova musica può essere suonata. Il segreto è sopravvivere al dolore di sentirci vuoti, traditi, abbandonati, in nome di un Dio “che non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita” (MV, n. 25).

Pensiamo alla nostra vita come un flauto vivente, svuotato pian piano dalla vita, in cui l’amore di Dio può però suonare una musica sempre più profonda e melodiosa.

Non è forse la musica del Cristo Risorto Cosmico, vivente oggi in mezzo a noi, che continua ad attirarci a Sé e ci ripete: Andate ad imparare ... Imparate da me ... Attraversate la porta della misericordia e troverete ristoro per le vostre anime.

Solo se passiamo attraverso questa esperienza personale, avrà senso e sapore di novità il nostro chiederci:

Quale passo siamo chiamati a compiere per coltivare prima di tutto la chiamata ad essere, noi, una oasi di misericordia?

Quali conversazioni ci dovremmo impegnare ad intavolare perché dalla nostra presenza qui si muova una nuova azione pastorale, degna della sofferenza che incontriamo ogni giorno nei reparti?

Per concludere, vorrei pregare con le parole del Papa Francesco pronunciate all’Angelus dell’8 dicembre. Mi perdonerà se le ho parafrasate un po’:

Vergine Santa, primizia dei salvati, modello della Chiesa, sposa santa e immacolata, amata dal Signore, aiutaci a riscoprire sempre più la misericordia divina come distintivo del cristiano. Ricordaci che non si può capire un cristiano vero che non sia misericordioso, come non si può capire Dio senza la sua misericordia. Essa è la parola-sintesi del Vangelo: misericordia. E’ il tratto fondamentale del volto di Cristo: quel volto che noi riconosciamo nei diversi aspetti dell’esistenza di tuo Figlio: quando va incontro a tutti, quando guarisce gli ammalati, quando siede a tavola con i peccatori, e soprattutto quando, inchiodato sulla croce, perdona; lì noi vediamo il volto della misericordia divina. Con te non abbiamo paura: ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio che ci aspetta e perdona tutto.

Per tua intercessione, Maria Immacolata, la misericordia prenda possesso dei nostri cuori e trasformi tutta la nostra vita. Amen.

E grazie per il vostro ascolto!